

IL FUTURO ENERGETICO

# Il caro petrolio ci cambierà la vita A ognuno la sua «guerra del pane»

di FRANCESCO DAVERI

L'inflazione dei prezzi alimentari provoca malcontento da tutte le parti. Dove ci sono dittatori, il malcontento diventa rivolta o rivoluzione, e purtroppo anche repressione o guerra civile. Le ribellioni nel Medio Oriente si trasformano in guerre del pane e, a loro volta, provocano aumenti nei prezzi delle altre *commodities*, del petrolio, il «pane» di cui si nutre il settore manifatturiero globale che rappresenta il motore dell'economia mondiale. Ma il malcontento ci sarà anche in democrazia tra le famiglie meno abbienti il cui bilancio è influenzato dai rincari del pane e dello zucchero, della benzina e della luce. Con l'inflazione al consumo sopra al 2 per cento e con costi alla produzione che in Europa crescono del 5 per cento rispetto ad un anno fa, i mercati hanno ricominciato a chiedersi se volga al termine il lungo periodo di credito facile su cui hanno brindato e fatto profitti le Borse e le banche dopo il fallimento di Lehman Brothers. Non per caso adesso è l'euro che si apprezza quando sale il prezzo del petrolio, non più il dollaro come succedeva in passato. È un segno che i mercati si attendono tassi di interesse più alti in Europa, non in America. Con il petrolio a 120 dollari al barile e i prezzi delle *commodities* alle stelle, l'Occidente, oltre a farsi carico della crescente domanda di democrazia proveniente dai cittadini del mondo arabo, dovrebbe fare qualcosa per difendere le «sue» famiglie e i «suoi» consumatori. Avrebbe potuto cominciare a farlo durante la crisi, promuovendo gradualmente nuovi modelli di consumo. Allora si prevedeva che nulla sarebbe più stato come prima. Intendendo che, tra l'altro, si sarebbero appunto affermati modelli di consumo più rispettosi dell'ambiente e meno dispendiosi nell'uso di energia non rinnovabile. Non certo casualmente, nel suo piano di rilancio dell'economia del febbraio 2009, il presidente Barack Obama aveva destinato quasi 30 miliardi di dollari a progetti e incentivi per lo sviluppo della green economy. Non è accaduto in Europa e anche in America le politiche di Obama hanno per ora prodotto scarsi risultati sotto questo profilo. In ogni caso, quella della green economy non è una scorciatoia fruttuosa da questo punto di vista. La green economy vuol dire batterie solari e generatori eolici,

lampade fluorescenti compatte e automobili elettriche. Tutti questi prodotti con un alto potenziale di risparmio energetico usano però intensivamente le terre rare. Si tratta di metalli con strani nomi come lantanio e itterbio, scandio e ittrio, sulla cui produzione la Cina ha un monopolio quasi assoluto e di cui ha già cominciato a restringere l'export in modo marcato dal 2009 con l'annuncio di ulteriori restrizioni per il primo semestre 2011. E infatti fin dal dicembre 2010, l'Energy Department dell'amministrazione Obama ha segnalato che «gli Stati Uniti dipendono troppo dalla Cina per i minerali che servono alle industrie a tecnologia pulita».

Le restrizioni all'export attuate e annunciate dai cinesi hanno già fatto salire i prezzi di questi metalli sul mercato mondiale. Aggiungiamo poi che, se i prezzi delle terre rare continuano ad aumentare, il monopolio cinese potrebbe diventare un duopolio russo-cinese — come scriveva recentemente la *Roussiyskaya Gazeta*. I russi, per ora, non estraggono terre rare perché estrarle costa troppo. Tuttavia con prezzi più alti per le terre rare, anche i produttori della Russia del Nord, oltre ai cinesi, avrebbero in futuro convenienza a produrle.

La morale della storia è che con la green economy rischiamo di passare dalla padella dei dittatori medio-orientali dell'era del petrolio alla brace del duopolio eurasiatico ex-comunista.

Forse bisogna inventarsi qualcos'altro per proteggere le famiglie occidentali dall'inflazione da *commodities*.

L'Occidente dovrebbe fare qualcosa anche per difendere le «sue» famiglie e i «suoi» consumatori. Con la green economy rischiamo di passare dalla padella dei dittatori mediorientali alla brace del duopolio Russia-Cina

